

# Le trappole del «Libro bianco»

*Le proposte del ministro Maroni prendono in prestito alcune idee della sinistra per poi utilizzarle contro chi lavora e colpire il ruolo dei sindacati*

PAOLO LEON

Un pezzo del centro sinistra ha salutato con soddisfazione il Libro Bianco di Maroni, perché - è, ad esempio, l'opinione di Salvati su La Repubblica - vi si ritrovano molti degli elementi del riformismo italiano. Vorrei precisare che il Libro Bianco prende in prestito alcune delle idee della destra del centro sinistra (mi si perdoni il bisticcio), non del consenso generale. In particolare, non penso affatto che il riformismo italiano sia ben rappresentato dalle sue posizioni di destra. Al contrario, mi sembra che il Libro Bianco faccia finalmente chiarezza su quella che è apparsa, nei mesi scorsi, come una divergenza di posizioni tra il Ministro del Lavoro - buono - e il resto del Governo - cattivo. Non c'è invece alcuna divergenza,

nel leggere il Libro Bianco: le politiche annunciate, pur espresse con un linguaggio suadente, sono chiaramente estreme. Bisogna in effetti riconoscere che i consulenti di Maroni sono stati abili nel riprendere alcuni argomenti del centro sinistra, portarli al paradosso e utilizzarli ai propri scopi. Così, sui licenziamenti senza giusta causa, sui quali l'Ulivo aveva offerto qualche apertura, fermo restando l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, il Libro Bianco chiede proprio di cambiare l'art. 18. Anzi, si propone di abolire radicalmente lo Statuto, favorendo invece uno «Statuto dei Lavori». Questo caso è un buon esempio dello spirito che anima il Libro Bianco. Con lo «Statuto dei Lavori», infatti, la legge non avrà più interesse a correggere l'asimmetria

di potere che vi è tra datore di lavoro e lavoratore, ma sarà volta a rendere uguali i lavoratori tra loro e tutti più deboli di fronte al mercato. Nel Libro Bianco si osserva che con l'avvento dei contratti cosiddetti atipici, le posizioni dei lavoratori sono molto diverse sia nella tutela del posto di lavoro sia nel costo del lavoro, e se si vuole privilegiare l'eguaglianza, è necessario abbassare tutele e costo intorno ad un livello minimo da salvaguardare.

Ora, il Libro Bianco presenta due contraddizioni su questo punto. La prima sta nel fatto che non si può chiedere un ulteriore aumento di flessibilità sul mercato del lavoro e predicare allo stesso tempo la necessità di unificare la posizione dei lavoratori. È chiaro, infatti, che tanto maggiore è la flessibilità, tanto maggiore sarà la diversificazione dei contratti di lavoro. La seconda contraddizione sta nel fatto che non si può sostenere l'im-

portanza di contratti individuali, separati e opposti ai contratti collettivi, e predicare l'unificazione dei lavoratori. Queste contraddizioni spariscono solo se, come il Libro Bianco logicamente implica, la tutela ed il costo salvaguardati dalla legge sono così minimi da rendere il lavoro regolare uguale al lavoro nero: una bella prova di modernizzazione. La politica del centro sinistra (non della sua parte destra) è molto più ragionevole.

Riconosciuta l'esistenza di diverse forme contrattuali, e riconosciute anche le iniquità che le diverse forme contrattuali possono determinare, si procede ad una unificazione graduale degli oneri contributivi sulla busta paga, così da renderli uguali per ogni tipo di contratto di lavoro (senza, naturalmente, ridurre le pensioni). Ridurre i contributi sulla busta paga significa scaricare l'onere sul bilancio dello Stato. I margini per una manovra graduale di questo tipo esistono, o meglio esistevano prima che la Tremonti bis li assorbitasse preferendo detassare il capitale piuttosto che il lavoro. Qual è, allora, il punto? A me sembra che, spogliato del linguaggio para-europeo, il Libro Bianco, in perfetta aderenza alle politiche del Governo, voglia ridur-

re il ruolo del sindacato, accrescere l'incertezza (l'insicurezza, la paura) dei lavoratori (e dei cittadini), trasferire reddito dai salari ai profitti. È chiaro che per portare a termine un programma del genere, non c'è concertazione che tenga. È curiosamente ingenua - o forse arrogante - l'invocazione al dialogo che il Libro Bianco fa al sindacato quando gli chiede di esprimere proposte sul modo migliore per cessare di esistere. Ma è anche incomprensibile che dal centro sinistra si levino voci che apprezzano proprio l'invito al suicidio del sindacato: dovrebbe essere chiaro a chiunque che, in assenza di un sindacato generale, il grado di democrazia e di pluralismo nella nostra società subirebbero un colpo gravissimo.

## Maramotti



Il disegno di legge finanziaria per il 2002 presenta per la scuola molte bruttissime sorprese. Svela cosa c'era dietro le reticenti e fumose dichiarazioni programmatiche presentate alle Camere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro competente nelle scorse settimane: l'attacco più brutale mai portato alla scuola pubblica da quando questa è regolata dai principi costituzionali. Già nello scorso mese di luglio se ne erano colte le prime avvisaglie con quel decreto legge che mistificava le esigenze di corretto funzionamento delle procedure preposte all'avvio dell'anno scolastico per nascondere la sostanziale privatizzazione di una parte rilevante del sistema di reclutamento dei docenti che ha finito per demolire regole e diritti che regolano la stato giuridico del personale. Nella finanziaria l'operazione di smantellamento della pubblica istruzione, già preannunciata con il blocco strumentale della riforma dei cicli, è coerente con gli orientamenti di questo governo sui temi delle politiche economiche e sociali. Esse negano ogni priorità strategica ai temi dell'istruzione e della formazione, puntano alla dequalificazione e alla destrutturazione dei servizi pubblici, recuperano ogni forma di centralismo statistico e ministeriale. Che la scuola non sia una priorità di questo governo è confermato non solo dalle scelte della finanziaria, ma anche dal modo con cui essa è stata portata in Parlamento senza alcun reale confronto con le parti sociali. Sembrano passati anni luce dal patto sulla scuola stipulato tra governo e parti sociali nella precedente legislatura. Oggi uno dei terreni in cui si doveva concretamente dimostrare la centralità dei temi dell'istruzione è rappresentato dal modo con cui si affronta il rinnovo contrattuale. Sono infatti previsti: 210 miliardi a decorrere dall'anno 2002; 490 miliardi a decorrere dall'anno 2003;

# Finanziaria 2002, è la scuola a pagare

MARIA GRAZIA PAGANO \*

210 miliardi a decorrere dall'anno 2004. L'idea assolutamente non condivisibile è che gli interventi di spesa sono ipotizzabili solo sulla base di corrispondenti economie, nella scuola si realizza con l'aggravante che i tagli non sono completamente reinvestiti. Infatti dei tagli alla spesa scolastica di almeno 1.850 miliardi, solo 700 miliardi vengono reinvestiti per la valorizzazione professionale degli insegnanti. A ciò si aggiunge che mancano le risorse necessarie per recuperare l'inflazione progressiva e su quella del prossimo biennio, per conseguire nuove retribuzioni di livello europeo. Per fare un confronto basta ricordare che, a sostegno della politica di riforma, il centrosinistra nella scorsa legislatura impegnò 10 mila miliardi per i contratti del settore. C'è inoltre da denunciare che con la legge di assetto del bilancio 2001, il governo vuole cancellare 123 miliardi di lire previsti dalla finanziaria 2000 per la contrattazione integrativa dei docenti nel 2001 e altri 320 miliardi per il 2002. La destra difende la propria politica dei tagli sostenendo che il centrosinistra non avrebbe ridotto un numero adeguato di posti di insegnamento. Ma la politica della «razionalizzazione degli organici» non fu mai intesa in senso ragionieristico, è stata sempre legata alla necessità di realizzare un vastissimo programma riformatore. Si nega la centralità dell'istruzione e si preclude lo sviluppo di ogni ulteriore processo riformatore, anche con l'attacco portato agli organici del personale docente della scuola. Se ne vogliono modificare i criteri di determinazione: l'organi-

co di ogni istituzione scolastica non sarà più calcolato in rapporto al numero delle classi, ma sulla base del numero degli alunni, tenendo conto del tempo scuola e delle caratteristiche dei curricula obbligatori. Non vi sono più riferimenti agli organici funzionali quale dotazione onnicomprensiva, arricchita e flessibile di risorse professionali in relazione al piano dell'offerta formativa. Si prospetta una dotazione organica attribuita alle scuole dal Ministero limitata alla copertura del curriculum obbligatorio. Nella scuola elementare l'organico di istituto sarà comprensivo dei posti per l'insegnamento della lingua straniera: ciò significa il superamento della figura dello specialista di lingua straniera e la riduzione conseguente del livello di copertura dell'insegnamento. Si esprime in tal modo una concezione miope del governo della scuola che comprime in maniera gravissima tutte le attività di arricchimento dell'offerta formativa, di progettualità e di sperimentazione poste alla base del miglioramento della qualità degli studi. La riduzione dei posti, per un totale nel triennio di 33.847 unità, supera percentualmente quella prevista nel pubblico impiego.

La qualità dell'istruzione viene colpita anche con gli interventi sull'orario di servizio dei docenti, che si propongono contro e fuori la normativa contrattuale. L'orario di insegnamento (18 ore settimanali per la secondaria, 22 per le elementari, 25 per la materna) non potrà più avere ore a disposizione, ma soltanto ore di lezione effettive. Gli spezzoni di cattedra sono obbligatoriamente attribuiti al personale in servizio, formando cattedre fino a 24 ore settimanali e anche oltre, visto che il testo usa la formula «di norma» non superiore al tetto massimo di 24 ore. Il contratto di lavoro è lesa in più punti, rendendo obbligatoria una prestazione di insegnamento superiore alle 18, 22, 25 ore settimanali. Con la stessa visione si interviene sui criteri per la copertura delle supplenze, rendendo impossibile, per le assenze fino a 30 giorni, assumere i supplenti. Le scuole devono provvedere alla copertura con eventuali ore a disposizione dei docenti, con attività aggiuntive o con non meglio precisate «scelte organizzative». Le conseguenze saranno molto pesanti per l'organizzazione didattica e la qualità. Nella scuola dell'infanzia, dove oggi si può assumere il sup-

plente fin dal primo giorno di assenza del titolare, verranno prioritariamente utilizzate per le supplenze tutte le ore di coprenza dei docenti. Nella scuola elementare viene cancellato quanto previsto dal contratto di lavoro che destinava le ore di contemporaneità alle attività progettate dal collegio dei docenti e quelle «residue» per la copertura delle supplenze fino a cinque giorni. Anche in questo caso saranno colpite in modo particolare le attività di recupero dello svantaggio e di integrazione degli alunni stranieri. Nella scuola secondaria, dove oggi è possibile assumere il supplente per assenze superiori a dieci giorni, gli studenti avranno per lunghi periodi, al posto dell'insegnante titolare, un carousel di insegnanti spesso titolari di cattedre diverse da quella del docente assente. Tale destrutturazione del servizio pubblico pre-suppone la mancata considerazione dell'autonomia scolastica e della professionalità dei docenti. È in questo quadro che si riducono gli stanziamenti finalizzati al miglioramento della qualità delle scuole, non prevedendoli nei fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo; si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno che finanziava il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa; si eliminano i finanziamenti per la scuola del Ministero dell'Economia mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione; si colpisce il sistema di mutui per l'edilizia scolastica, spostando al 2004 la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici.

Stessa perversa logica per gli esami di Stato, che prevedono commissioni composte solo da docenti interni. Solo il presidente sarà esterno, nominato non più con criteri oggettivi e ogni due classi, ma nella misura di uno per ogni istituto. È qui evidente l'obiettivo di colpire il valore legale dei titoli di studio, e di rilanciare il ruolo di «semplici esamifici» delle scuole private. Il complesso attacco all'autonomia delle istituzioni scolastiche si associa a una esplicita rimessa in discussione del federalismo amministrativo e di tutti i processi di delegificazione. Un esempio molto significativo è quello dei contributi per le scuole private, la cui gestione viene mantenuta dal Ministero, in violazione della regionalizzazione sancita dall'articolo 138 della legge 112/98. Dopo tanto parlare di regionalismo è molto significativo che uno dei punti di forza della legge Bassanini, quello che introduceva il cosiddetto federalismo amministrativo, venga totalmente manomesso. Questa circostanza dimostra come la posizione sostenuta dalla destra nel recente referendum sul federalismo fosse l'espressione del neocentralismo emergente in larghi settori della maggioranza che segna tutto il processo legislativo in corso. Anche l'autonomia dell'Università è colpita, nel momento in cui la riforma degli ordinamenti didattici in pieno svolgimento subisce tagli di spesa riferiti al diritto allo studio, all'edilizia e alla ricerca scientifica. La controriforma della Finanziaria comincia ad essere compresa nelle scuole e presso l'opinione pubblica. Se questa consapevolezza, unita ad adeguate forme di lotta, si manifesterà con forza nelle prossime settimane, si potrà tentare di cambiare almeno le misure più gravi. \*senatrice, responsabile nazionale Scuola, Università e Ricerca dei Ds



cara unità...

## Dico no ai tentennamenti e partecipo alla Perugia-Assisi

Giuliano Colazilli, direzione nazionale Ds, Pescara  
Nessuna giustificazione, nessun cedimento né culturale né politico nei confronti del terrorismo. Non può essere invocato, da chi pratica lo sterminio di persone innocenti, la causa dei diseredati del mondo, la lotta contro le immani ingiustizie, il diritto del popolo palestinese ad avere uno Stato indipendente. Questo mostro che riemerge dalle viscere della storia nelle sue forme: di fanatismo religioso, di Guerra Santa, di estremo sacrificio della propria vita per seminare morte e distruzione, è comunque anche figlio della modernità. Negli aspetti organizzativi, nella professionalità, nell'uso della rete, nella comunicazione, nella finanza, è figlio dell'Occidente. Infatti è permeato dalla cultura nichilista, dalla vocazione all'autodistruzione, insito nel pensiero dominante in Occidente. Non è un caso che i presunti capi hanno studiato in Occidente, sono stati addestrati in Occidente e, molto spesso, sono stati utilizzati dagli occidentali per difendere i propri interessi. Un amico orientale mi faceva notare che un islamico per di più integralista non va ad ubriacarsi prima di compiere una strage. L'uso delle religioni per altri fini è noto,

all'umanità, da oltre un millennio, sia in oriente che in occidente, sia nel cristianesimo e nelle sue diverse derivazioni, che nell'islamismo che nell'ebraismo. In tal senso non si può parlare di guerra di religione, di scontro di civiltà e tantomeno di lotta del bene contro il male. Allora non si può non pensare alle vittime americane, al martoriato popolo afgano, alle sofferenze inflitte al popolo palestinese, ai bambini iracheni, al grido di dolore lanciato dal Sinodo, dal vescovo congolese per tutto il popolo africano. È necessario mobilitare le coscienze per la ricerca di «cieli nuovi e terre nuove» e per costruire, se non è possibile, «il migliore dei mondi», almeno, «un mondo migliore». Con questo spirito partecipo alla Marcia contro il terrorismo e per la Pace Perugia-Assisi del 14 ottobre, al di fuori delle ragioni di Stato e dei tatticismi e incoerenze di partito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Cicante**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Franco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

La tiratura dell'Unità del 13 ottobre è stata di 134.102 copie